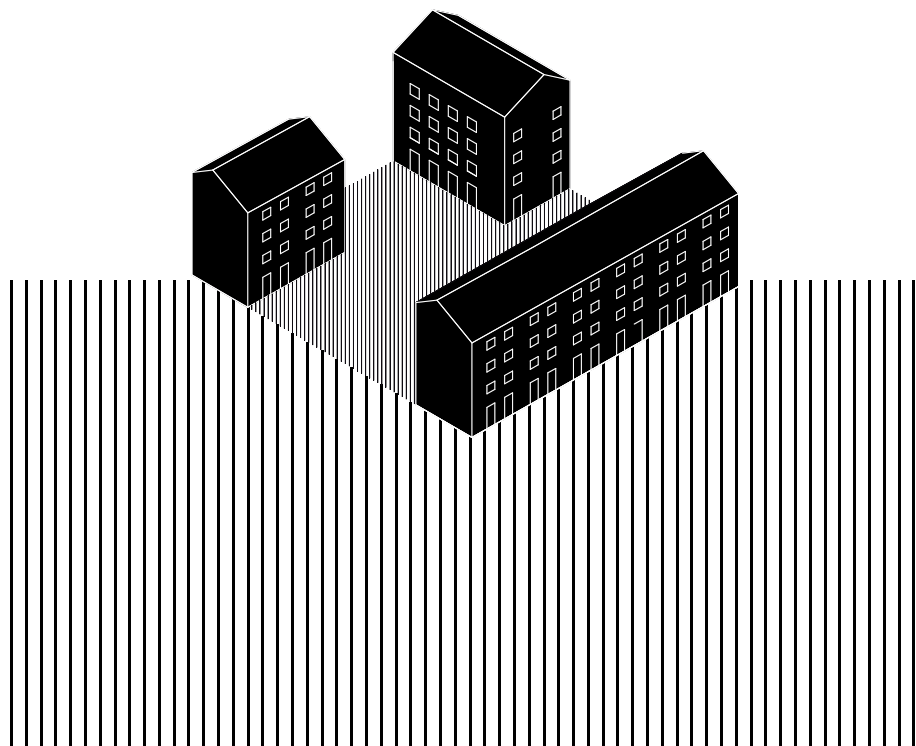


IL SECONDO PROGETTO

Interventi sull'abitare pubblico

Linee guida per la riqualificazione dei quartieri innovativi nell'Italia centromeridionale
a cura di Benedetto Todaro e Federico De Matteis



© 2012 Prospettive Edizioni

Editrice dell'Ordine degli Architetti PPC
di Roma e provincia

Piazza Manfredo Fanti, 47 - 00185 Roma

tel. 06/97604531 - 06/6875230

www.prospettivedizioni.it - info@prospettivedizioni.it

Comitato Tecnico Scientifico

Massimiliano Cafaro, Federico De Matteis,

Donatella Fiorani, Laura Forgione,

Filippo Lambertucci, Valerio Palmieri



Ordine degli Architetti PPC
di Roma e provincia

Tutti i diritti riservati

Nessuna parte di questa pubblicazione può
essere memorizzata, fotocopiata o comunque
riprodotta senza le dovute autorizzazioni.

Progetto grafico e impaginazione

Typo srl, Roma

Supervisor Silvia Massotti

Traduzioni a cura di Triumph Group

ISBN 978-88-89400-80-7

PRIN 2007
PROGETTO DI RICERCA DI INTERESSE NAZIONALE

Riquilificazione e aggiornamento del patrimonio di edilizia residenziale pubblica.
Linee guida per gli interventi nei quartieri nell'Italia centromeridionale

COORDINATORE SCIENTIFICO DEL PROGRAMMA DI RICERCA		Benedetto Todaro “Sapienza” Università di Roma, Dipartimento Architettura e Progetto	
RESPONSABILI UNITÀ DI RICERCA		Giovanni Ascarelli Università degli Studi de L'Aquila, Dipartimento di Architettura e Urbanistica Carlo Alessandro Manzo Seconda Università degli Studi di Napoli, Dipartimento di Cultura del Progetto Luigi Ramazzotti Università di Roma “Tor Vergata”, Dipartimento di Ingegneria Civile Andrea Sciascia Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Architettura	
COORDINAMENTO EDITORIALE		Federico De Matteis “Sapienza” Università di Roma, Dipartimento Architettura e Progetto	
COMITATO DI REDAZIONE		Antonella Falzetti Università di Roma “Tor Vergata”, Dipartimento di Ingegneria Civile Giovanna Grella Università degli Studi de L'Aquila, Dipartimento di Architettura e Urbanistica Luciana Macaluso Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura Andrea Santacroce Seconda Università degli Studi di Napoli, Dipartimento di Cultura del Progetto	
UNITÀ DI RICERCA			
“SAPIENZA” UNIVERSITÀ DI ROMA DIPARTIMENTO ARCHITETTURA E PROGETTO	Benedetto Todaro Responsabile Marina Pia Arredi Vincenzo Giuseppe Berti Michele Costanzo Federico De Matteis Alfonso Giancotti Rosario Gigli Paolo Melis Luca Reale Simona Salvo Giuseppe Strappa	Francesco Cianfarani Simone Di Benedetto Nunziastella Dileo Michele Filosa Giorgios Papaevangeliiu Manuela Pattarini Luca Porqueddu Emma Prete	Luca Arcangeli Giorgio Biscetti Michela Esposito Gina Oliva Carlo Maggini Adriana Patriarca Maria Luisa Priori Enrico Puccini Luca Rijtano Eliana Sulpizi Annalisa Ventura
UNIVERSITÀ DI ROMA “TOR VERGATA” DIPARTIMENTO DI INGEGNERIA CIVILE	Luigi Ramazzotti Responsabile Antonella Falzetti	Luciano Cardellicchio Filippo Cerrini Olga Consuelo Espinosa Cortés Paolo Stracchi	
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DE L'AQUILA DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA E URBANISTICA	Giovanni Ascarelli Responsabile	Giovanna Grella Fabiola Di Piero Gianluca Valente	
SECONDA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI DIPARTIMENTO DI CULTURA DEL PROGETTO	Carlo Alessandro Manzo Responsabile Marino Borrelli Emanuele Carreri Efisio Pitzalis Sergio Stenti	Andrea Santacroce Gianluca Cioffi Francesca Colella Adalberto Di Nardi Nello Luca Magliulo Giuliana Vespere	
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA	Andrea Sciascia Responsabile Marco Beccali Dario Costi Ferdinando Fava Antonella Mami Emanuele Palazzotto Filippo Schilleci	Luciana Macaluso Valerio Cannizzo Tania Culotta Emanuela Davi Gioacchino De Simone Vincenza Garofalo Ilenia Grassedonio Daniele Roccaro	
ELABORAZIONI GRAFICHE RICERCHE ICONOGRAFICHE		Elisa Fiorini, Francesco Foglietti, Francesco Salvolini, Sante Simone, Lucio Zappalorti Valentina Albano	

Volume primo

Sommario

Parte I. Trasformare l'abitare pubblico	7
Progetto come responsabilità e cura	9
<i>Benedetto Todaro</i>	
Il progetto architettonico della riqualificazione. Qualità materiale dell'architettura e prerogative del sistema urbano	23
<i>Luigi Ramazzotti</i>	
Temi architettonici per la riqualificazione della residenza pubblica	33
<i>Carlo Alessandro Manzo</i>	
The New Dense-city tra Collage City e Città Analoga	39
<i>Andrea Sciascia</i>	
Il secondo progetto. Metodologia e strategie della trasformazione per l'abitare pubblico	47
<i>Federico De Matteis</i>	
Parte II. La riqualificazione dell'edilizia residenziale pubblica. Esperienze dall'Europa	93
Dalla rimozione alla rigenerazione. Strategie di recupero dell'edilizia residenziale pubblica in Europa	95
<i>Luca Reale</i>	
La rigenerazione dell'edilizia residenziale pubblica nei Paesi Bassi. Il lavoro dei Van Schagen Architekten	107
<i>Nunziastella Dileo</i>	
Dallo Zeilenbau alle Stadtvillen, interventi di riqualificazione in Germania. Cottbus e Leinefelde: due casi di studio	121
<i>Enrico Puccini</i>	
La riqualificazione dell'edilizia residenziale del dopoguerra tra <i>conservazione e trasformazione</i> . Due casi studio: Pihlajamäki e Churchill Gardens	135
<i>Gina Oliva</i>	
Trasformare l'involucro. Conservazione e riscrittura dell'immagine nel patrimonio dell'edilizia residenziale pubblica	151
<i>Alfonso Giancotti</i>	
Quartieri moderni al bivio. Il Villaggio Olimpico di Roma fra trasformazione e conservazione	161
<i>Simona Salvo</i>	
Ripensare rinnovando, rinnovare integrando. Il progetto dell'alloggio nella riqualificazione dei complessi residenziali	175
<i>Francesca Colella</i>	
Parte III. Casi di studio e tematiche locali	181
"SAPIENZA" UNIVERSITÀ DI ROMA - DIPARTIMENTO ARCHITETTURA E PROGETTO	
L'edilizia residenziale pubblica a Roma. Studiare per trasformare	185
<i>Federico De Matteis</i>	
Strategie di riqualificazione degli spazi pubblici. Lettura ed analisi dei quartieri Vigne Nuove e Quarticciolo a Roma	189
<i>Carlo Maggini</i>	
Caso di studio: Borgata Quarticciolo a Roma	202
Il Quarticciolo e il piano delle borgate. Urbanistica e casa popolare negli ultimi anni della Roma fascista	239
<i>Luca Rijtano</i>	
Costruzione e rappresentazione nel Quarticciolo: l'architettura come simulazione della città	269
<i>Francesco Cianfarani</i>	

Il Quarticciolo: il territorio della borgata tra processo moderno e forma storica della città <i>Luca Porqueddu</i>	279
Consistenza edilizia della borgata Quarticciolo. Analisi delle caratteristiche funzionali e morfologiche degli edifici residenziali e degli alloggi <i>Francesco Cianfarani, Luca Porqueddu</i>	291
Lo studio della borgata Quarticciolo: tra storia, ridisegno e indagini sul campo <i>Francesco Cianfarani, Luca Porqueddu</i>	294
Caso di studio: Vigne Nuove a Roma	298
L'architettura del dopoguerra in Italia e la realizzazione di Vigne Nuove <i>Michele Costanzo</i>	311
Vigne Nuove. Verso un progetto di recupero <i>Manuela Pattarini</i>	329
UNIVERSITÀ DI ROMA "TOR VERGATA" - DIPARTIMENTO DI INGEGNERIA CIVILE	
Aspetti conoscitivi e progettuali per la riqualificazione. I quartieri CECA-Italsider a Piombino e Villa Adriana a Tivoli <i>Luigi Ramazzotti</i>	355
Il ridisegno, dal materiale d'archivio al sentimento del progetto <i>Paolo Stracchi</i>	371
Caso di studio: Quartiere CECA-Italsider a Piombino (LI)	378
Il quartiere CECA a Piombino. Caratteri e storia del progetto <i>Antonella Falzetti</i>	395
Architettura e assemblaggio. "La logica del dettaglio" nell'esperienza di Piombino <i>Luciano Cardellicchio</i>	417
Caso di studio: Quartiere "Villa Adriana" a Tivoli (RM)	428
Complesso IACP Villa Adriana, Tivoli. Caratteri e storia del progetto: la ricerca di una dimensione urbana <i>Filippo Cerrini</i>	445
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DE L'AQUILA - DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA E URBANISTICA	
Il Complesso IACP Monticchio. Descrizione della ricerca e dei relativi risultati <i>Giovanni Ascarelli</i>	461
L'edilizia residenziale pubblica dalle prime leggi fino ad oggi. Il caso abruzzese <i>Fabiola Di Piero</i>	465
Caso di studio: Quartiere Monticchio a L'Aquila	202
Il complesso IACP di Monticchio. Ricostruzione critica della vicenda progettuale <i>Giovanna Grella</i>	485
Aspetti di criticità del complesso IACP di Monticchio <i>Gianluca Valente</i>	493
SECONDA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI - DIPARTIMENTO DI CULTURA DEL PROGETTO	
Città e campagna nella rigenerazione dei quartieri del Mezzogiorno <i>Carlo Alessandro Manzo</i>	501

SOMMARIO

Caso di studio: Borgo Appio a Grazzanise (CE)	504
Il Borgo Appio a Grazzanise	511
<i>Gianluca Cioffi</i>	
Caso di studio: Quartiere Alfa Romeo a Pomigliano d'Arco (NA)	522
Il Quartiere Alfa Romeo a Pomigliano d'Arco	529
<i>Sergio Stenii</i>	
Caso di studio: Quartiere Vanvitelli a Caserta	536
Principi insediativi e misure del quartiere Vanvitelli a Caserta	545
<i>Andrea Santacroce</i>	
La casa e lo spazio tra le case. Materia e forma della "città pubblica" di Mario Fiorentino	565
<i>Emanuele Carreri</i>	
Norma e progetto nella riqualificazione della residenza sociale	571
<i>Marino Borrelli</i>	
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO - DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA	
Periferie e città contemporanea. Progetti per i quartieri Borgo Ulivia e ZEN a Palermo	577
<i>Andrea Sciascia</i>	
Il disegno del suolo. Rilettura delle planimetrie dei quartieri Borgo Ulivia e ZEN di Palermo	589
<i>Vincenza Garofalo</i>	
Caso di studio: Borgo Ulivia a Palermo	598
Interazioni tra infrastrutture e periferie. La soluzione di continuità fra i quartieri Borgo Ulivia e Bonagia	613
<i>Emanuela Davì</i>	
Il significato e il ruolo delle preesistenze nel quartiere Borgo Ulivia	623
<i>Tania Culotta</i>	
Il fiume Oreto e il quartiere Borgo Ulivia a Palermo. Margine urbano e periferia	633
<i>Ilenia Grassedonio</i>	
Caso di studio: ZEN a Palermo	642
La Piana dei Colli. Tracce storiche	665
<i>Daniele Roccaro</i>	
Il quartiere ZEN - San Filippo Neri. L'identità degli spazi aperti	669
<i>Luciana Macaluso</i>	
ZEN 2 e la maturazione del dibattito sul progetto urbano della casa in Spagna e Portogallo	679
<i>Dario Costi</i>	
Apparati	692
The Transformation of Public Housing Estates in Italy. Analytical methods and design strategies	693
<i>Federico De Matteis, Manuela Pattarini</i>	

The New Dense-city tra Collage City e Città Analoga

Andrea Sciascia

L'insieme dei contributi posti in sequenza consente un confronto ampio fra luoghi, quartieri, metodi e risultati raggiunti dalle cinque unità di ricerca. Dalle pagine seguenti, curate dall'unità di Palermo, emergono due ampi ambiti urbani al centro dei quali si trovano i quartieri Borgo Ulivia e ZEN - San Filippo Neri, rispettivamente a sud e a nord del nucleo antico della città.

Lasciando agli scritti successivi la descrizione della ricerca, dall'inizio alle sue conclusioni, in questa premessa critica si vuole procedere in senso contrario soffermandosi esclusivamente sugli esiti. Inoltrandosi a ritroso, si desiderano avanzare alcune considerazioni sul metodo adottato e sul ruolo attribuito al progetto di architettura e urbano nell'ambito della ricerca.

Approdi finali dello studio sono dei quadri di sintesi, le cosiddette ricomposizioni, dove alcuni dei 48 progetti – quattro per ognuno dei sei luoghi scelti per i due quartieri – sono stati “cuciti” l'un l'altro, realizzando varie alternative di tessuto urbano.

Che cosa è possibile leggere nelle ricomposizioni? Qual è il processo che si nota con immediatezza? Una risposta *ex abrupto* può soddisfare i due quesiti: alcune aree libere sono state parzialmente saturate. Scendendo più nel dettaglio si può aggiungere che delle geometrie vaghe sono state precisate e, andando ancora più a fondo, si nota come molti dei rapporti fra gli insediamenti e le infrastrutture stradalmente siano stati riscritti.

Procedendo per gradi, l'attenzione deve soffermarsi soprattutto sui vuoti urbani, e distinguere, in maniera netta, da quali cause, spesso profondamente differenti, discendono. I primi, quelli originari di progetto, manifestano, almeno nelle intenzioni migliori dei proget-

tisti, una speranza, una promessa, un'alternativa alla città storica. L'aspetto diradato del costruito, indipendentemente e oltre i successivi standard urbanistici, esprime, dal secondo dopoguerra, una parte di città del tutto diversa da quella compatta e stratificata rappresentata dai tessuti storici, ritenuti ideologicamente ed esclusivamente luoghi di residenza dei ceti più abbienti. Si tratta, quindi, di una differenza voluta e ostentata.

I secondi sono quegli slarghi incompiuti dei quartieri, cioè quelle assenze che hanno tradito i progetti originari o, con altrettanta frequenza, quei lacerti di spazio urbano, rimasti intrappolati, a posteriori rispetto al progetto del quartiere, fra gli edifici e l'indifferente disegno delle infrastrutture. I temi di progetto proposti dall'unità di Palermo si fanno carico delle speranze inesprese dai primi, proponendo per i secondi un ruolo significativo, molto lontano dalla realtà di oggi.

Confrontando una qualsiasi delle planimetrie delle ricomposizioni con una dello stato di fatto sarà facile accorgersi, pur nelle differenti interpretazioni, che i vari progetti rispondono a un solo verbo: “definire”.

Il significato di “definire” è, secondo il dizionario di Giacomo Devoto e Gian Carlo Oli, «fissare, chiarire, descrivere mediante gli elementi necessari, fornire un'idea chiara e distinta»¹. Il chiarimento indotto dalle ricomposizioni è dovuto all'aggiungere e, in alcuni casi, forse in maniera ancora più propria, al sottrarre. Aggiungere e sottrarre sono verbi dall'immediata comprensione, ma il loro significato palese sembra distante dall'effetto da loro prodotto: l'ordinare. Tale verbo genera qualche malinteso negli anni in cui si vuole

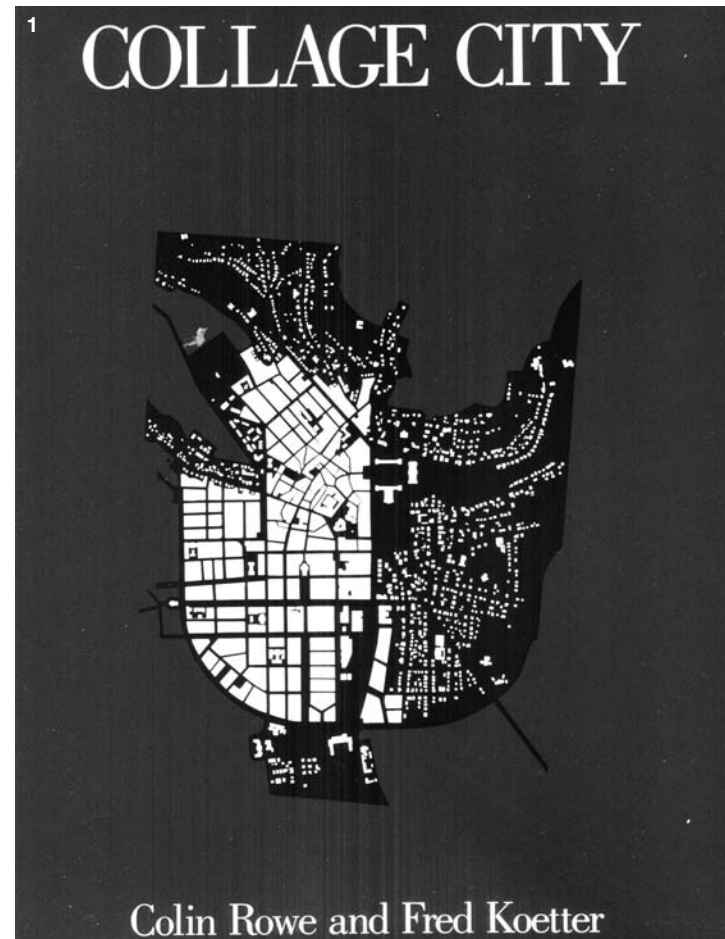
portare alle estreme conseguenze il tema della città generica² e nei quali il concetto di periferia è penetrato con forza nei tessuti storici. Ordinare che cosa e rispetto a che?

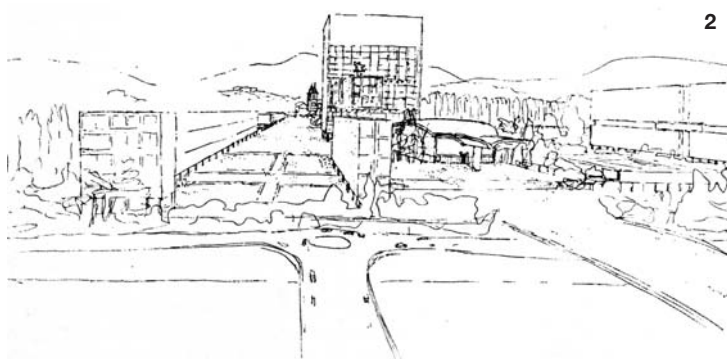
L'idea di ordine è connaturata con quella dell'architettura, ma se espressa in relazione alla città deve trovare qualche necessaria ulteriore precisazione.

Ordinare, soffermandosi ancora sulle ricomposizioni, sembra poter essere tradotto con un collimare, rintracciare, riannodare, tessere, trarre: verbi che sottintendono le specifiche azioni guida dei vari progetti enucleate da Emanuele Palazzotto, che richiama, nel saggio *Palermo quartieri e periferie: "azioni guida" del palinsesto urbano*³, in maniera appropriata, *Collage City* di Colin Rowe e Fred Koetter.

Prima di ragionare sull'ipotesi del *collage*, alla quale con eccessiva immediatezza potrebbe essere riferita la procedura delle ricomposizioni, dal famoso libro del critico inglese e del suo allievo rimbalza la contrapposizione tra il tessuto storico di Parma e la discontinuità dei volumi che caratterizza l'ipotesi lecorbuseriana per St. Dié.

Come è noto, il giudizio di Rowe e Koetter nei confronti della proposta di LC per St. Dié è sprezzante, ma i quartieri innovativi, oggetto di studio, sembrano essere tanto distanti dalle stratificazioni parmigiane, quanto dai *redents* di St. Dié; esempi che continuano a restare sullo sfondo rispetto ai progetti elaborati per il PRIN. Le due città, St. Dié, nell'ipotesi lecorbuseriana, e Parma, manifestano modi alternativi di costruire il rapporto architettura e luogo, ed è evidente come nel primo caso vi sia un'indipendenza quasi assoluta tra edifici e strade, mentre nel secondo le vie sembrano tagliate, come incise, nel corpo degli edifici.





2



3

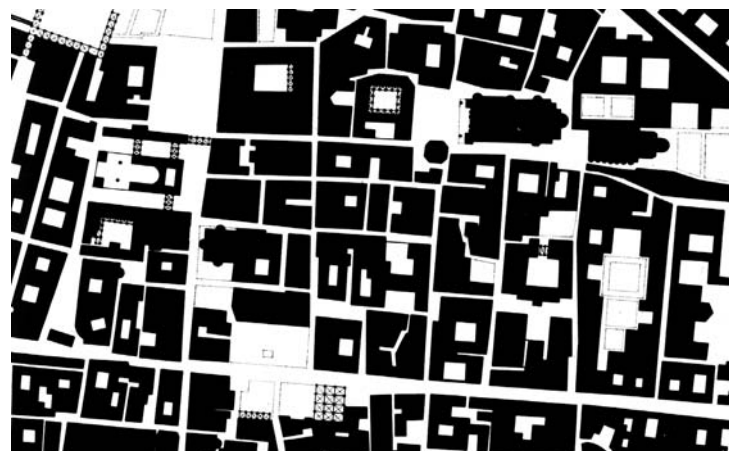
- 1 Colin Rowe e Fred Koetter, Collage City. Copertina
- 2 Le Corbusier, progetto per il centro di Saint-Dié, 1945. Prospettiva
- 3 Le Corbusier, progetto per il centro di Saint-Dié, 1945. Pianta

La strada, anche il vicolo, è un elemento centrale nella riflessione sul rapporto architettura e luogo come, ad esempio, dimostrano i componenti del Team X, che, insoddisfatti della posizione dei colleghi più anziani, anche dopo che l'attenzione si era spostata all'interno dei CIAM sul "cuore delle città", affermavano: «L'uomo si può identificare prontamente con il proprio cuore, ma difficilmente con la città in cui si trova. Il "far parte di qualcosa" è un bisogno emotivo fondamentale, le sue associazioni sono dell'ordine più semplice. Dal "far parte" – l'identità deriva il senso della comunità, che arricchisce. La

corta stradina dello *slum* ha successo là dove l'ampia ristrutturazione frequentemente fallisce»⁴.

Sul "far parte di qualcosa", dichiarata dai componenti del Team X, sembra aver prevalso, in anni più recenti, il progressivo distacco tra architettura e contesto, contraddistinto inizialmente dalla "ricerca insensibilità"⁵ espressa da James Stirling e dal frequentemente mal interpretato *fuck context* di Rem Koolhaas⁶.

Era quindi interessante poter verificare dalle ricomposizioni, e ancor prima dai singoli progetti, elaborati da gruppi italiani e stranieri, se



4 Pianta di Parma

questa deriva ad allontanarsi dalle caratteristiche e dalle condizioni del luogo e degli insediamenti, trovava conferma.

Sono stati ovviamente registrati atteggiamenti diversi ma, pur nella differenza degli approcci, pare aver fatto breccia nella ricerca una linea guida prevalente attenta a modulare l'*urbanisme des 7 voies*, senza che il ricordo di LC necessariamente implicasse la dissoluzione degli isolati, ove esistenti, e sempre la netta separazione dei flussi pagando il costo, di cui sono rimasti vittima gli stessi Smithson, di staccare da terra la quota pedonale. Invece, da una vista d'insieme, le ricomposizioni sembrano trovare "ordine", aumentando, generalmente, la densità del costruito.

The new Dense-city, in questo caso, non deriva, come in quello ormai noto di Los Angeles⁷, da un aumento della densità, quasi esclusivamente, delle residenze ma, all'opposto, da ciò che manca attorno ad esse.

Se «Mumford vedeva nello sviluppo della periferia un rifiuto – comprensibile quanto miope – del caos urbano basato su un'idealizzazione della natura. In polemica con Mumford, Jane Jacobs proponeva una visione della vita culturale urbana basata sul principio dell'alta densità. Studiando soprattutto i quartieri, Jacobs osservava che una convivenza densa tende a produrre meccanismi di controllo, oltre a quella diversificazione delle attività e a quell'intenso scambio di rapporti umani e sociali che formano una realtà urbana "sana". Nell'aumento di marciapiedi, di angoli di strada o di diversità, Jacobs vedeva tracce di quella che chiamava "pianificazione della vitalità", e criticava aspramente la rarefazione abitativa indotta dal riassetto urbano, definendo sia l'approccio regionale (di Mumford e di altri) che lo sviluppo delle cinture suburbane, "false evasioni". Nonostante gli attacchi di alcuni critici, che vedevano nelle sue teorie una generalizzazione impropria in larga parte estrapolata dalle caratteristiche abitative dei quartieri del ceto medio bianco – e in quanto tale inadatta a dar conto dei grandi problemi economici e sociali connessi all'affollamento urbano, Jacobs sostenne fino in fondo che la densità era una condizione *sine qua non* dell'urbanità»⁸.

Nella contrapposizione Mumford/Jacobs si confrontano la speranza dell'alternativa e la concretezza di quanto depositato nei tessuti più densi. Nei progetti palermitani trova conferma la tesi della Ja-

cobs attraverso la lettura delle esigenze dei quartieri che per troppo tempo sono rimaste inascoltate motivando il progetto per nuove architetture.

In virtù di ciò che manca, la maggiore densità sembra un destino ineluttabile della periferia e dei quartieri di edilizia residenziale pubblica che in larga parte la formano. Non a caso il progetto per il completamento dello ZEN di Franco Amoroso, Salvatore Bisogni, Vittorio Gregotti, Franco Purini e Hiromichi Matsui ha fatto della densità uno dei suoi principi più chiari e inequivocabili.

Rendere più densi i tessuti diviene una modalità dell'ordinare laddove i vuoti sono stati subiti dai quartieri e si presentano come ferite, lacerazioni, spaccature che vanno sanate, recuperate. In questi casi aumentare la densità diviene una necessità improrogabile. Ordinare sembra spingere i progettisti a tracciare e, per l'appunto, a definire trame urbane, prima del loro intervento, quasi del tutto invisibili e a connetterle con nuove ipotesi di realizzazione. Questo atteggiamento riguarda soprattutto le parti interne dei quartieri e alcune specifiche situazioni di margine, mentre le disconnessioni provocate dalle infrastrutture fra parti contigue sono risolte o attraverso una rarefazione dei limiti o, dove possibile, dissolvendo le barriere e proponendo degli auspicabili corridoi ecologici⁹.

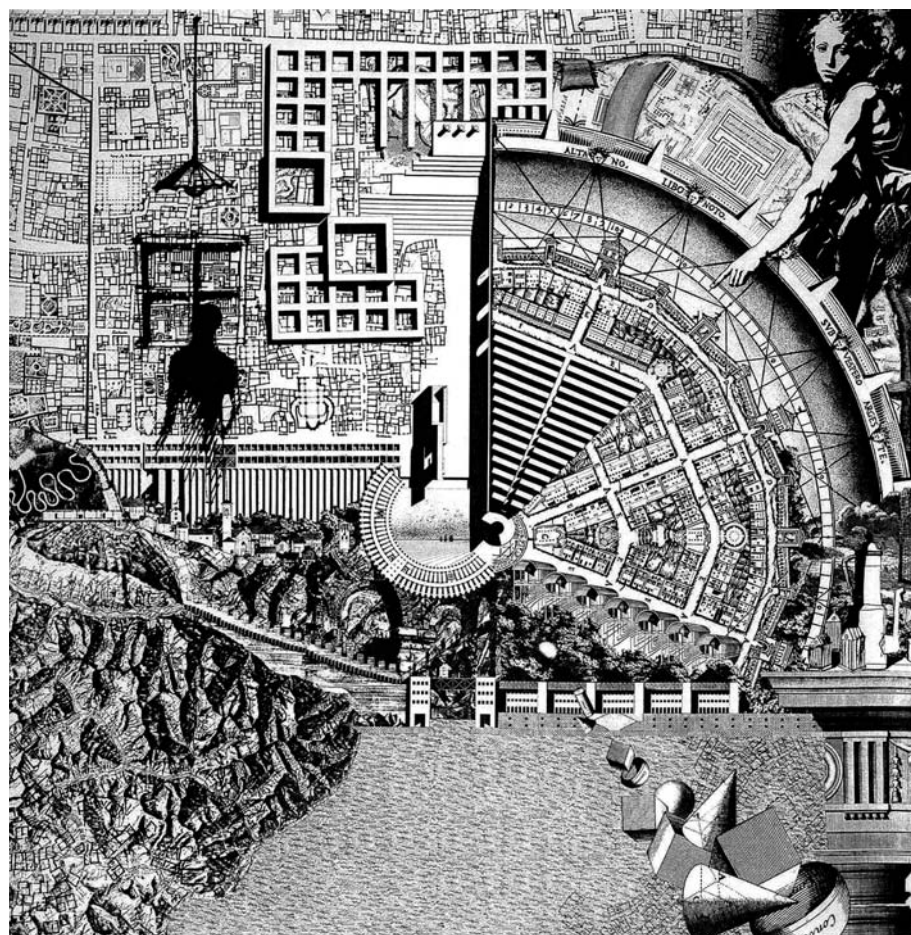
I progetti, muovendosi tra addizione e sottrazione, sembrano scevri da *diktat* a priori e nelle ricomposizioni è interessante notare come opzioni differenti si siano potute amalgamare senza traumi, proprio in virtù dell'assenza di vincoli ideologici, di visioni precostituite che hanno spesso bloccato una positiva dialettica tra i modi di abitare dei nuclei antichi e della periferia.

Nel processo seguito dalla ricerca resta da capire come il “montaggio” di ipotesi proposte da autori differenti, seppur all'interno di una strategia unica, possa garantire un “surplus” di risultati. L'arbitrarietà del montaggio risponde alla logica di una maggiore compatibilità fra progetti adiacenti ma, l'attenzione, in questo momento, si deve soffermare sul metodo individuato.

Tornano le parole di *Collage City*: «Suggeriamo che l'approccio collage, un approccio in cui gli oggetti siano strappati o traviati dal loro contesto, sia, oggi, l'unico modo di affrontare i problemi fondamentali tanto dell'utopia che della tradizione, e non dovrebbe essere data grande importanza alla provenienza degli oggetti architettonici introdotti nel collage sociale. È una questione di gusto. Gli oggetti possono essere aristocratici e “folkloristici”, accademici o popolari. Non conta se provengono da Pergamo o dal Dahomey, da Detroit o da Dubrovnik, se le loro implicazioni appartengono al XX o al XV secolo»¹⁰.

La questione di gusto sembrerebbe spostare la cronologia della ricerca al Settecento dove, con più frequenza, si poneva l'attenzione sul rapporto tra opera e fruitore (carattere) e sulla predisposizione (buon gusto e vocazione) ad intraprendere determinate scelte.

Il processo messo in atto a Palermo non ha nulla della radicalità di Rowe e Koetter e non fa direttamente leva sulla nozione del *bon goût*; ciononostante, tale operazione, come ogni *collage*, è al contempo «innocente e disonesta»¹¹. La maniera di procedere avrà tale colpa, cioè l'essere disonesta, senza includere i difetti della traslazione forzata che implica quei problemi recentemente ravvisati da Bernardo Secchi¹². I pezzi ricomposti e quindi utilizzati sono stati pensati, sin



5 Aldo Rossi, La città analoga

dall'origine, per quelle aree e, in questo aspetto, non vi è nessuna forzatura, riscontrando "l'innocenza" del metodo. Mentre l'aspetto "disonesto" può essere visto nella logica a posteriori del *collage* che ha però il merito, proseguendo con delle fusioni a freddo dei progetti già redatti, di offrire delle planimetrie uniche.

La volontà di proporre delle alternative e di utilizzare i progetti in modo spregiudicato, comporli e ricomporli in un disegno completo, offre una interpretazione dei luoghi e trasforma le potenzialità dei quartieri in energia cinetica della città. Tale maniera di unire "pezzi" ricorda molto da vicino quanto affermato da Aldo Rossi nella descrizione della sua *Città analoga*.

«Ma perché ho riportato all'inizio di questo scritto il tema della città analoga alla realtà concreta e politica della nostra situazione? Perché credo che il tecnico e/o l'artista debba offrire delle alternative allo sviluppo della città per fare in modo che queste alternative siano discusse, capite, e quindi accettate o respinte dalla gente che vive la città. È finita l'epoca dei *modelli* urbani e insieme ad essi è finita anche l'epoca delle tecniche urbane, dell'autodescrizione, della funzione spacciata per soluzione. La città si risolve volta per volta, accogliendo e sviluppando le proprie contraddizioni, giorno per giorno, direttamente; ridicoli, se non fossero tragici nei loro risultati, i famosi Piani Regolatori sempre falliti, mai compiuti, destinati ad una specie di funzione penitenziale attraverso la zonizzazione peraltro mai serenamente attuata.

Così si dica per la contrapposizione fra centro storico e periferia così come è stata canonizzata; oggi le città hanno un loro volto caratterizzato da fatti nuovi e antichi, le grandi periferie urbane

appartengono alla storia urbana, ne costituiscono il volto spesso più autentico. La città per parti non è certo una definizione accademica; essa esprime il modo di vita della città, la sua articolazione e anche il suo volto»¹³.

Nel metodo delle ricomposizioni è implicita la ripresa della città per parti, insieme alla forte convinzione che il processo di costruzione della stessa possa essere un processo democratico dove il progetto di architettura, anzi i progetti di architettura siano lo strumento più idoneo per rendere fluido il passaggio dalle scelte politiche alla concreta trasformazione del territorio urbano.

Le linee guida saranno quindi fattivamente delle azioni guida, coincidendo interamente con le ricomposizioni intese come un processo, una sequenza nel modo di agire per la (ri)costruzione della città. Alla vetusta contrapposizione piano - progetto si sostituisce una strada che salva le previsioni dell'urbanistica e la fisicità dell'architettura, in uno scambio continuo dove gli spigoli o la flessuosità della seconda seguono le indicazioni della prima contribuendo a precisarle o a rivederle del tutto.

Le ricomposizioni potrebbero, forse paradossalmente, essere frantumate e dare vita a nuovi interessanti pezzi formati dalle aree di sutura fra i vari progetti. A partire da queste porzioni, eventualmente ingrandite, si capirebbe quanto i due quartieri di Palermo abbiano bisogno di un immediato programma d'azione che riguardi il suolo, più concretamente marciapiedi e pavimentazioni, prime indispensabili architetture da cui scaturirà la rinascita della periferia rendendo più evidenti le qualità attribuite ai quartieri innovativi.

Abstract

The Prin 2007 research project of the Palermo Unit. The New Dense-city between Collage City e Analogous Town. In the introductory paper submitted by the Palermo Unit, Andrea Sciascia transforms the results reached in the incipit allowing us to assess the entire path followed by the research excursus.

A thorough examination has been carried out on the final plans, the so-called recompositions stemming from the merging of a number of projects on the two neighbourhoods under study: Borgo Ulivia and ZEN. The reflection starts from a specific verb: densifying. The suburban fabric of the two neighbourhoods becomes more dense by adding those missing facilities, but especially by re-establishing relations between built-up areas and the road infrastructure. These facilities are present in both settlements like a real brand. Together with the verb “densifying”, the recompositions highlight an overall order which may be translated from one place to another into the words matching, tracing, renewing, spinning and sighting.

In a complementary way together with densifying and ordering, urban empty spaces are examined, suggesting a synthesis between two of the more well known images of Collage City, St Dié, in Le Corbusier’s hypothesis, and the historical fabric of Parma. These two diametrically opposed alternatives, highlight the completion methods adopted for the two Palermo neighbourhoods through recompositions. These projects are not absolute frameworks of the portions of the town plans, but are offered as possible “alternatives to the town plan” remembering what Aldo Rossi said in the text accompanying the “analogous city”.

Note

¹ DEVOTO G., OLI G.C., *Il Dizionario della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier, 2000, p. 588.

² Cfr. CHASLIN F., *Architettura della tabula rasa. Due conversazioni con Rem Koolhaas*, Milano, Electa, 2003.

³ PALAZZOTTO E., *Palermo quartieri e periferie: “azioni guida” del palinsesto urbano*, *infra*.

⁴ FRAMPTON K., *Storia dell’architettura moderna*, Bologna, Zanichelli, 1982, p. 320.

⁵ BIRAGHI M., *Colin Rowe e James Stirling: da Collage City a Roma interrotta*, in M. Marzo (a cura di), *L’architettura come testo e la figura di Colin Rowe*, Venezia, Marsilio, 2010, pp. 147-153.

⁶ Cfr. KOOLHAAS R., *Junkspace*, Macerata, Quodlibet, 2006.

⁷ RAY M.-A., SHERMAN R., ZARDINI M. (a cura di), *The Dense-city. Dopo la dispersione - After the sprawl*, in “Lotus Quaderni Documents”, 1999, 22.

⁸ SMILEY D., *La periferia siamo noi, ivi*, p. 116.

⁹ Cfr. SCHILLECI F., *Periferie e città: progetto di connessione e ricerca di identità*, in A. Sciascia, *Periferie e città contemporanea. Progetti per i quartieri Borgo Ulivia e Zen a Palermo*, Palermo, Caracol, 2012, pp. 57-67.

¹⁰ ROWE C., KOETTER F., *Collage City*, Milano, Il Saggiatore, 1985, p. 222.

¹¹ *Ivi*, p. 219.

¹² SECCHI B., *Collage City*, in M. Marzo (a cura di), *op. cit.*, pp. 147-153.

¹³ ROSSI A., *La città analoga: tavola*, in “Lotus International”, 1977, 13, pp. 7-8.